

ESCLUSIVO PARLA IL CAPO DELLO STATO

«ITALIA GUARDA AVANTI»

Costituzione, Europa, lavoro, impegno civile:

la ricetta di Sergio Mattarella per il futuro del Paese

INTERVISTA AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

«CARI ITALIANI, NON STATE A GUARDARE»

L'ANTIPOLITICA È UN VIRUS DA BATTERE. MENTRE LA CAMPAGNA ELETTORALE ENTRA NEL VIVO, SERGIO MATTARELLA RIBADISCE LE REGOLE DEL GIOCO E INDICA UN ORIZZONTE DI PRINCIPI CONDIVISI: LA COSTITUZIONE (70 ANNI BEN PORTATI DI VALORI, DIRITTI E DOVERI) PIÙ L'EUROPA, ALLA QUALE I PAESI MEMBRI DEVONO GARANTIRE UN SUPPLEMENTO D'ANIMA

di Antonio Rizzolo, Francesco Anfossi e Alberto Chiara

«DOBBIAMO AVERE LA CONSAPEVOLEZZA CHE SI VIVE E CI SI SVILUPPA INSIEME, L'ITALIA HA RISORSE E CAPACITÀ PER RISPONDERE ALLE SFIDE DI OGGI»

«L'EUROPA NON È UNA FORTEZZA. DEVE CONDIVIDERE CON I PAESI VICINI I VALORI DI LIBERTÀ, DEMOCRAZIA, BENESSERE E DIRITTI»

«A BUENOS AIRES UNO STUDENTE ARGENTINO MI HA CHIESTO UN GIUDIZIO SUL MAGISTERO DI PAPA FRANCESCO. GLI HO RISPOSTO CHE SONO ENTUSIASTA»

Partiamo dalla Costituzione naturalmente, «la cassetta degli attrezzi per il futuro», come l'ha definita nel discorso di fine anno. Poi c'è il lavoro, la prima emergenza del Paese. Il lavoro che torna (gli ultimi dati Istat sono incoraggianti) ma che cambia nelle sue forme. Infine l'Europa, che ci ha garantito oltre mezzo secolo di pace. **Nel suo studio al Quirinale il presidente Sergio Mattarella** ribadisce la sua fiducia in quest'Italia che non cessa di sorprenderlo per energia

e forza vitale. Mentre s'intrattiene con noi, gli alunni di alcune classi elementari visitano gli arazzi e gli affreschi delle grandi sale del Palazzo del Quirinale.

«Quando posso li incontro personalmente», confida il capo dello Stato. «È sempre molto interessante stare con loro, le domande sono moltissime. Il dialogo con i giovani è per me fondamentale. L'Italia è un grande Paese articolato, complesso e affascinante: il lavoro del presidente della Repubblica è appassionante ma anche pieno di responsabilità. La mia dimensione

privata è molto limitata. L'unica rinuncia che non ho fatto è quella del rapporto con i miei nipoti, che mi vengono spesso a trovare. Il più piccolo ha 5 anni, il più grande 22. Parlare con loro è sempre molto istruttivo: lo scambio di notizie su quello che pensano e su quello che vivono è la parte più importante della mia vita "dietro le quinte", non vi avrei rinunciato per nessuna ragione».

Presidente, la Costituzione rimane una valida bussola per il Paese?

«La nostra Costituzione, nella sua prima parte (principi, diritti e doveri, rapporto tra i cittadini, e tra essi e lo Stato) esprime con grande efficacia i migliori valori di ispirazione della convivenza. Lo fa con norme agili, brevi, dotate di una duttilità che le ha rese costantemente idonee a ricomprendere e disciplinare condizioni mutate nel corso dei decenni. Anche per questo è stata assunta, più volte, a modello cui ispirarsi in Paesi pervenuti più tardi alla democrazia».

In realtà si è già intervenuti cambiandola qua e là....

«La seconda parte costituisce lo strumento della prima. Da circa trent'anni a questa parte è stata, com'è noto, oggetto di numerosi tentativi di aggiornamento, sovente riusciti quando operati su singole norme o su singoli argomenti. Non andati, invece, a buon fine quando rivolti a cambiarla complessivamente. Ma si tratta, appunto, della parte organizzativa, non di quella che raccoglie i valori di ispirazione. Non sta a me dire se le iniziative di modifica, realizzate o non riuscite, siano state opportune o inopportune. Sta invece a me dire, e far sì, che la Costituzione in vigore venga rispettata e osservata non soltanto nei suoi principi, ma anche nella sua seconda parte».

Lei ha definito la Costituzione la "cassetta degli attrezzi" per costruire il futuro. Nel messaggio di fine anno ha elencato qualche timore. In primo luogo, il non sentirsi da parte di alcuni italiani responsabili di una comunità.

«In quel messaggio ho cercato di ricordare due orientamenti fondamentali che ci consegna la Costituzione: da un lato la responsabilità di ciascuno nei confronti della Repub-

blica, cioè di tutti gli italiani, e dall'altro la sollecitazione a sentirci parte della stessa comunità di vita, che ha la medesima sorte. La consapevolezza che in una società si vive e ci si sviluppa insieme è una costante della civiltà umana: basta ricordare le parole di Pericle. Che una casa divisa in sé stessa non possa reggersi è inoltre un insegnamento evangelico. L'Italia ha le risorse e la capacità per rispondere positivamente alle sfide di questo tempo. Non ignoro come vi siano nel nostro tessuto sociale elementi di disgregazione: risentimento, talora addirittura rancore. Sentimenti pericolosi, che emergono sovente in quel gran contenitore di ogni cosa che è il Web. Il nostro Paese è in larga misura diverso da questi segni di divisione e di contrapposizione astiosa. L'esperienza quotidiana, al contrario, mi porta a incontrare tante donne e tanti uomini che, con abnegazione straordinaria, si impegnano per gli altri, sono pronti a gesti generosi nelle emergenze: sentono, cioè, il vincolo di solidarietà che nasce dall'appartenenza alla stessa comunità di vita. Tutto ciò ci consente di affrontare con fiducia il futuro. Questa parte, prevalente, della realtà sociale, emerge meno di quanto sarebbe giusto nei mezzi di comunicazione, ma costituisce un patrimonio decisivo per l'Italia. Per fare un esempio: c'è voluto Amartya Sen per renderci orgogliosi del nostro sistema sanitario e dell'impegno di coloro che vi operano. Non si devono ignorare le carenze né si deve omettere di denunciare lacune, ma è doveroso non oscurare, mortificandone il valore, quel che tanti nostri concittadini sono capaci di esprimere in termini di responsabilità e di solidarietà».

Sempre nel messaggio si avverte la preoccupazione per la scarsa partecipazione al voto delle ultime consultazioni e il timore che questo solco tra cittadini e istituzioni si aggravi. Come fare per tornare a una democrazia maggiormente partecipata?

«Non ho mai condiviso l'osservazione che, in fondo, va bene così perché molte democrazie sono caratterizzate da basse affluenze al voto. L'Italia ha una tradizione di ampia partecipazione. Una sua forte diminuzione costituirebbe il sintomo di un indebolimento

della fiducia nelle istituzioni comuni e quindi uno stato di salute meno florido della democrazia».

«Il recupero di questa fiducia è essenziale anche rispetto a quel che dicevamo prima sull'esigenza di sentirsi comunità. La fiducia, infatti, contrassegna un rapporto tra più interlocutori (in questo caso istituzioni e cittadini) e richiede un contributo da tutte le parti. È ovvio che la maggiore responsabilità nel predisporre e mantenere vivi canali di comunicazione, di dialogo costruttivo e di vera rappresen-

tatività grava su chi riveste ruoli istituzionali ma non ne sono estranei i cittadini. Non si può configurare una contrapposizione tra istituzioni mal frequentate e una mitizzata ideale società civile: sappiamo che non è così. Anche i cittadini devono essere disponibili a un dialogo, a sollecitazioni costruttive, al desiderio-dovere di comprendere, ed eventualmente criticare scelte politiche prima di giudicarle sommariamente.

«Allo stesso modo la responsabilità verso la nostra comunità nazionale – la Repubblica – ricade anzitutto, e in misura prevalente, su chi ha chiesto e ottenuto di assumere compiti istituzionali ma essa si pone anche su ciascuno di noi cittadini, chiamati a far la nostra parte, nei ruoli propri, per il bene comune. Chi avverte autenticamente il proprio status di cittadino non si sente un creditore che esige soltanto ma avverte che siamo tutti contemporaneamente, creditori e debitori nei nostri comportamenti. Nessuno deve chiamarsi fuori o limitarsi a guardare».

Il lavoro: chi ce l'ha, chi no, chi forse..

«La mancanza di lavoro, nonostante negli ultimi tempi si sia registrato un sensibile miglioramento, come risulta anche dai dati dell'Istat dei giorni scorsi, resta l'emergenza principale del nostro Paese. È un problema fondamentale, particolarmente avvertito in alcune fasce di popolazione (giovani e donne in primo luogo) e nel Mezzogiorno. Scontiamo anzitutto gli effetti della gravissima crisi degli anni passati, che si stanno progressivamente riassorbendo. A essi si affianca il fenomeno dei mutamenti delle forme di occupazione, sospinti dalla tecnologia e dalla globalizzazione. Vanno scom-

parendo alcuni lavori tradizionali, si affacciano nuove figure professionali.

«La sfida è di grande impegno. Per vincerla servono inventiva e voglia di mettersi in gioco, per aumentare il ritmo della ripresa economica e far crescere l'occupazione, garantendo, in forme parzialmente nuove ma certe, diritti e sicurezza. Vi è un circuito virtuoso tra il lavoro, la dignità delle persone e la loro piena cittadinanza, la democrazia».

Ha citato i ragazzi del '99, ricordando come, grazie al superamento delle contrapposizioni in Europa, sia stato possibile godere del più lungo periodo di pace mai vissuto dal continente. La Costituzione, all'articolo 11, afferma che l'Italia ripudia la guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali. È ancora un'indicazione attuale?

«Lo è sempre di più. Nei decenni scorsi il mondo è stato più volte sull'orlo della terza guerra mondiale. Non so come si sarebbero concluse quelle crisi senza un foro come l'Organizzazione delle Nazioni Unite. L'attualità della prospettiva definita nell'articolo 11 è ulteriormente aumentata, e dobbiamo esserne grati ai nostri padri costituenti, anche per un'altra ragione. I vari Paesi del mondo, da un continente all'altro, sono sempre più interconnessi. Nessuno può ignorare che la dimensione sempre più internazionale dei rapporti sociali ed economici richiede sempre di più rapporti di collaborazione, strutture sovranazionali, regole condivise, fori di confronto e di dialogo. Esattamente i tre obiettivi indicati dall'articolo 11: la pace; un ordinamento internazionale che la garantisca, assicurando rapporti di giustizia e non di sopraffazione; una crescente integrazione tra gli Stati».

L'Europa. Dobbiamo confidare (solo) in Parigi e Berlino o possiamo fare la nostra parte? Se sì, come?

«Francia e Germania hanno progressivamente rafforzato la collaborazione fra loro: intendono rilanciare ulteriormente questo legame, stimolando anche la crescita dell'integrazione dell'Unione. L'Italia è presente nelle proposte e nella loro discussione, sia con iniziative proprie che riguardo all'agenda indicata dalla Commissione europea guidata da Juncker. Lo ha

dimostrato, anzitutto, guidando con competenza il vertice di Roma, in occasione del 60° anniversario dei Trattati europei, con l'indubbio successo di un impegnativo documento che guarda al futuro, sottoscritto da tutti i 27 membri. Vi è una finestra temporale da utilizzare, fino alle elezioni del 2019 per il Parlamento europeo.

«Dopo quell'appuntamento, si presenterà un altro orizzonte. Si profilano due diverse sensibilità: una che tende a un'immagine di Europa "fortezza", divisa al proprio interno da una mediocre contesa circa l'accaparramento di residui benefici, l'altra consapevole che i valori di libertà e democrazia, benessere e diritti, su cui si fonda l'idea di Europa – come ha dimostrato la lungimirante e generosa inclusione dei popoli dell'area centro-orientale del continente reduci dall'esperienza sovietica – sono validi laddove vengano condivisi con i Paesi a noi geograficamente vicini».

Che rapporto ha con il Papa?

«Nelle due occasioni di incontro, in Vaticano e al Quirinale, è emersa appieno una grande sintonia di orientamenti e valutazioni sulle principali questioni che il mondo di oggi presenta. Senza violare la riservatezza, posso dire che questa sintonia si è registrata totalmente anche nei due colloqui privati. Le occasioni di scambio di opinioni e di vedute, peraltro, non sono soltanto quelle di incontro diretto. Gli scambi di messaggi con il Papa in numerose occasioni, documenti pontifici, ricorrenze o anche soltanto le sue partenze e i suoi rientri a Roma, non sono formali ma costituiscono strumenti di coinvolgimento in momenti importanti del suo magistero. Conservo con particolare cura i suoi messaggi. Papa Francesco ha inciso profondamente nella sensibilità generale e nei rapporti tra le religioni. Anche per questo rappresenta un punto di riferimento, nella fiducia e nell'affetto, per credenti e non. Avere aperto il Giubileo della misericordia a Bangui, in un luogo che appare, più che periferia, il confine del mondo, e che Francesco ha definito capitale spirituale del mondo, è stato straordinario. A Buenos Aires uno studente argentino mi ha chiesto un giudizio sul Magistero di papa Francesco. Gli ho risposto che sono entusiasta».